

LECTURA DANTIS. PROIEZIONE DEL PREZIOSO FILMATO AL TEATRO QUIRINO DI ROMA ■ DI LUCA MASTRANTONIO

# Questa sera il Dante di Bene oscurerà Benigni

**Il grande artista** fu il primo a portare la «Commedia» alle masse, nel 1981, per l'anniversario della strage di Bologna. Un evento "censurato" da quella Rai che adesso santifica il cristianodemagogico giullare toscano. Un video ci riconsegna la primizia assoluta di Carmelo

■ Una sfida nella sfida, già persa in partenza, anche se in maniera irrilevante, visto che da una parte c'è la tv posticcia e dall'altra il teatro postumo. Roberto Benigni, per il suo mellifluo ritorno all'amore pseudo-dantesco, ovvero il *Quinto dell'Inferno*, in programma oggi su RaiUno in prima serata, alle 20.30, si trova a convivere con il fenomeno del momento: la fiction su Totò Riina (e visti i dati di ascolto dovrebbe vincere la fiction). Ma per noi, più che lo scontro tra l'ex Johnny Stecchino del «problema di Palermo è il traffico» e il «capo dei capi» versione catodica, la vera sfida è quella tra il Dante riletto - e scorretto - da Benigni, in tv, e il Dante riportato in vita dalla fantasmagorica lettura dantis di Carmelo Bene, in programma al Teatro Quirino di Roma. Sempre questa sera, alle 20.30, fatalmente. Saremo l'otto per mille degli spettatori di teleroberto, ma tra l'Empireo e il Parnaso, il Dante di Bene oscurerà Benigni.

Per descrivere la performance di Bene, non ci sono parole. Va ascoltata e vista, con gli occhi sgranati. Grazie a un video saltato fuori dal nulla che lo riprende, ectoplasmatico, volto lunare tra le tenebre, e confezionato nel cofanetto curato da Rino Maenza, produttore e amico di Carmelo Bene (uscito per **Marsilio**). Con i suoi vocalizzi pindarici, tra bassi tambureggianti e alti di vetro soffiato, il tono solenne di chi sta colorando di suoni e immagini l'aria, ma soprattutto incarnando lo spirito della poesia, mostrando nuda l'anima dell'artista vero, folle e totale, Carmelo Bene non legge Dante. Si fa eleggere da Dante quale migliore cantore dei suoi versi. Al punto che persino i Sonetti, recitati a mo' di titoli di coda, buoni solitamente per incallite recite scolastiche, recuperano un'aura salvifica.

La lettura di Benigni, invece, andrebbe ignorata. Benigni sfrutta la Commedia per parlare d'altro, men-

tre Bene ci fa scoprire che la Commedia può parlare a tutti, di tutto, persino di una strage di terrorismo. Ma solo se si rimane dentro ad essa, fedeli alla grandezza poetica del testo. Benigni organizza visite turistiche dentro i gironi, dove Berlusconi e Prodi sono buttati dentro a prendere il posto di grandi guelfi o ghibellini, mente nella lettura di Bene sono i personaggi della Commedia a rivivere in noi. Benigni è fatto per l'amore fatuo, l'amore carrambesco, con ampio ricorso al topos della topa e buttando nella mischia qualche politico pretresco, magari un Mastella, che sono nani al confronto dei Bonifazio, vittime che non hanno il pathos del Conte Ugolino, eroi del sapere che sono conduttori pieroangeleschi al confronto dell'Ulisse dantesco, con il bardo Sandro Bondi al posto di Guido Guinizzelli, affidando poi a Vespa l'amore da cantare al posto di Paolo e Francesca e la Raffaella Carrà, o chi per lei, magari Veronica Lario, prenderà il posto di Beatrice (sia detto con rispetto per entrambe). Quanto è piccola cosa la prosaica versione di Benigni.

Benigni attualizza - che orribile e inutile nonsense attualizzare ciò che è eterno - la Commedia, immergendo l'oggi in una grande melassa sproloquente sull'amore. Amore e sesso, senza alcun senso. Come si suggerisce la lettera che ha mandato ai giornali, intitolata «Cari italiani volete l'amore?». Dove scrive «con il cuore che cinguetta come un fringuello appena nato», assicurando, democristianamente, che ci sarà «libidine sfrenata» e «totale repressione». Bene, invece, che anche nel nome, sostantivo e teologicamente sommo, è svariati gradi sopra il vezzeggiativo tumorale aggettivo del picciol toscano, parla ai morti. Da morto, quasi, o comunque da ferito a morte dalla violenza e dalla banalità. Ridà vita ai versi di un morto per i vivi, feriti a morte dalla vita e dal terrore.

La lettura di Dante che Bene fece,

nel 1981, a Bologna, e che oggi viene proiettata, è un canto d'amore e di morte. Come i baudelairiani fiori del male con Carmelo diventavano il male dei fiori. Come la Madonna non è apparsa a Bene, ma è Bene che è apparso alla Madonna. Bene scelse di leggere Dante dalla torre degli Asinelli in occasione del primo anniversario della strage di Bologna. Migliaia di persone col fiato trattenuto si abbeverarono alla sua voce. Dopo aver estasiato la folla, fece una sentita e acuta dedica: «Voglio dedicare questa lettura da ferito a morte non ai morti, ma ai feriti di questa orrenda strage».

La lettura di Dante fatta da Bene fu la prima grande lettura di massa di Dante. Anni prima di Gassman con la sua respicenza cattolica, del filologo Vittorio Sermonti e del carrambesco Benigni. Curioso che il giullare toscano sia l'asso nella manica di una Rai eternamente democristiana, dorotea e storicamente compromettente, mentre Bene, quel giorno, a Bologna, nell'anniversario dell'orrenda strage, recitando Dante ai sopravvissuti, feriti a morte, fu privato della programmata diretta Rai perché aveva scelto di leggere, tra gli altri versi, quelli in cui Dante attaccava i frati gaudenti della Bologna medioevale.

Benigni lo sa, che non esiste, in termini d'eternità dantesca, la sua lettura. Si pone in uno spazio maccheronico, gustoso forse, un tempo, ma scotto ormai. Una parodia, una goliardata. Buona per alleggerire la scolastica. Pallida imitazione della prova di Bene.

Lo ammise, indirettamente, Benigni stesso, durante un collegamento televisivo di cui rimane reperibile, su YouTube, l'imitazione che Bene ne fece, tempo dopo. La voce di Benigni, che quasi chiese venia per essere venuto dopo e male "il maestro" Bene, si fece fioca e poi sparì del tutto, per un problema di audio. Al che Bene, dopo aver intimato «Benigni parla!», «Parla! Benigni!», concluse: «Benigni non esisti!». ■